

Confronto tra città del mondo guardando al rinnovo di Roma

Dai progetti in elaborazione per l'esposizione di Parigi che si terrà nel 1989, bicentenario della rivoluzione, a quelli per la nuova Berlino che si confronteranno al concorso IBA del 1984. Dall'analisi della crisi che vuota di abitanti il centro di New York a quella dell'insoddisfazione di Londra alla ricerca di una più precisa identità. Proposte di architettura per oggi e per il futuro, nella cornice di un generale disagio per il modo consolidato di intendere il piano urbanistico: con riferimento a quanto sta succedendo nelle principali città del mondo.

Se ne è parlato per due giornate e mezza — tra continue proiezioni di diapositive — alla sala Borromini, come da programma promosso dalla cooperativa «Architettura Arte Moderna», dall'assessorato comunale per il centro storico e da numerosi istituti stranieri di cultura. Hanno partecipato, raccontando le loro esperienze e le loro idee, architetti della scena internazionale che ben raramente (forse mai) avevano avuto occasione di discutere di questi temi davanti a un pubblico italiano. Tra gli altri Joseph Ryckwert, lo storico dell'architettura che ha anche responsabilità nell'amministrazione di Londra; Mario Gandelsonas e Richard Plunz della Columbia University; Rafael Moneo dell'Uni-

versità di Madrid; il critico e storico svizzero Werner Ochslin, i francesi Paul Chemetov e Jacques Luean. E inoltre un drappello di italiani che le città straniere hanno lungamente studiato o vi hanno lavorato, come Ludovico Quaroni, Vittorio Gregotti, Pierluigi Nicolini, Franco Pierluisi, Alessandro Anselmi, Domenico Cecchini.

Ma il ciclo («Le città del mondo») non aveva l'intenzione di essere soltanto una conferenza di aggiornamento culturale. Il discorso è più preciso e finalizzato: investe infatti la prospettiva che anche Roma sperimenti la possibilità di rinnovarsi dando credito al progetto (invenzione) di architettura.

Siamo in un campo assai delicato, ai cui margini sono latenti conflitti culturali ideologici, politici e di interessi. Si sa che la capitale, come del resto la maggior parte delle grandi città italiane, è stata paralizzata su questo fronte per anni: la diffidenza edilizia succeduta alle massicce illecite operazioni prodotte dalla speculazione del dopoguerra ha indotto a riporre tutto l'onere dello sviluppo urbano nel piano urbanistico e a intendere il piano come una somma di grandezze-limite (standard di altezza, metri cubi, verde, servizi) a garanzia del cittadino dalle

perfidie dei palazzinari.

Ma poi si è visto che il piano, da solo, non basta (anche perché non si è mai trovata la forza per farlo attuare). La città è venuta così accumulando un deficit crescente di miglioramento e di ricomposizione ed oggi che è cessata la crescita demografica (mentre la famiglia aumenta non si bada tanto alla qualità della tavola) la bruttezza e le smagliature non si tollerano più.

Di qui la pressione crescente degli architetti, che dalla storia della loro arte traggono la convinzione di saper costruire la bellezza dell'ambiente costruito. La cooperativa AAM, da tempo impegnata nell'analisi dell'architettura moderna romana, ha incontrato su questo terreno Carlo Aymonino, l'architetto-assessore che, nell'amministrazione, spinge appunto perché anche Roma sperimenti le possibilità della progettazione contemporanea. Ne è venuto un ciclo di iniziative convergenti sotto l'unico titolo di «Laboratorio '83», visite-incontro negli studi di architettura più attivi; poi due settimane di conferenze sui momenti più significativi dell'architettura di Roma capitale; ora la conferenza su «Le città del mondo». Seguirà, in luglio, un «consulto su Roma», per andare al nocciolo della questione.

Francesco Perego